# S. Ignazio di Loyola

**Pasquale GALLO**

*Deposto ogni giudizio, dobbiamo tenere l'animo disposto e pronto per obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore che è la nostra santa madre Chiesa gerarchica.*

(S. Ignazio - Esercizi spirituali)

In copertina:
Chiesa di S. Ignazio a Roma, costruita dal 1626 al 1685 dall'architetto Gesuita Orazio Grassi.
*(in essa si trovano le tome di S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Berchmans, di S. Roberto Bellarmino cardinale teologo direttore spirituale di S. Luigi Gonzaga)*

*Roma, 17 luglio 2025*

## Premessa

Sant'Ignazio di Loyola si può definirsi un salvatore della Chiesa che alla fine del XVI secolo, pur sentendo la necessità di riforme per contrastare le idee di Lutero e i degrado spirituale che La attraversava, era priva di una direzione ed una strada da percorrere.

Ignazio intuì che per riprendere le redini doveva creare una *intelligenzia* cattolica attraverso la scuola e la formazione: era necessaria una classe dirigente preparata, efficiente ed efficace al servizio della struttura ecclesiastica. Grazie alla sua formazione militare riorganizzò la Chiesa in senso fortemente centralizzato con totale ubbidienza e subordinazione al Papa, "*ovviamente*" attraverso la figura del Generale dei Gesuiti.

Per realizzare il suo intento si avvalse della Compagnia di Gesù, ordine da lui creato, con una struttura fortemente gerarchizzata[1] con impronta militare e membri rigidamente selezionati[2].

---

1 Il preposto Generale dei Gesuiti è comunemente appellato come il "Papa nero" poiché come il Papa è nominato a vita da un conclave interno all'Ordine. Il "nero" deriva dal colore del saio indossato dai Gesuiti, appositamente scelto da per distinguersi dagli altri ordini.

2 Si racconta come S. Filippo Neri non fosse stato ritenuto idoneo a diventare gesuita a causa del suo carattere liberale e scanzonato.

# Ignazio di Loyola

Nel riassumere i tratti della vita di Ignazio di Loyola, si devono tenere in considerazione le influenze ambientali che determinano i caratteri dei popoli ed orientano gli scopi della vita dei singoli individui, ed in questa ottica Ignazio di Loyola è il prodotto del suo ambiente e del suo tempo.

Ignazio di Loyola (Iñigo López de Loyola), ultimo di tredici fratelli, nacque, all'incirca, nel 1491 nel castello di famiglia di Loyola una località della cittadina basca di Azpeitia[1], da genitori che in quell'epoca appartenevano a uno dei casati più nobili e stimati della zona.

Sulla vita di Ignazio di Loyola, prima della sua conversione, avvenuta piuttosto tardi, non non si sa praticamente nulla pertanto la sua giovinezza deve essere ricostruita dalla storia del tempo e riunendo i pochi riferimenti rintracciabili nei registri spagnoli locali. Le sue allusioni piuttosto vaghe alla sua giovinezza riportate nella sua autobiografia aggiungono ben poco alle notizie riguardanti la sua infanzia e giovinezza.

## L'influenza dell'ambiente

Per conoscere Ignazio di Loyola bisogna prendere le mosse dall'ambiente che sono da intendere come l'insieme di tutte le condizioni esterne che influenzano la vita e lo sviluppo di un individuo compresa l'istruzione e la formazione nelle arti e nei mestieri.

[1]Azpeitia è un comune spagnolo della comunità autonoma dei Paesi Baschi al centro della provincia di Gipuzkoa, costituito da sette centri uno dei quali è Loyola.

Anche le condizioni geografiche che si concretizzano nel clima, nel suolo, nel cibo ecc. influenzano inevitabilmente la formazione dei singoli e complessivamente delle popolazioni. Inoltre non meno importanza hanno le influenze sociali che trasferiscono agli individui più giovani le consuetudini ed i fondamenti della vita sociale.

Le consuetudini consentono il perpetuarsi alla vita del gruppo ma in determinate condizioni sono da ostacolare il progresso come per esempio nel caso si può riscontrare nella popolazione basca da cui origina Ignazio di Loyola.

Le tradizione è il legame tra passato e futuro in cui gli schemi sociali del passato sono consolidati e su cui si innestano le successive modifiche per adattarsi ai mutamenti, più o meno evidenti, dell'ambiente fisico economico e sociale. In questo modo è plasmato il carattere degli individui ed il comportamento dell'intero gruppo.

Ogni civiltà è dominata da determinati schemi mentali che le conferiscono la sua forma ed il suo colore particolare che regola le interazioni fra gli individui e costituiscono quella tradizione, con un sostanziale substrato inconscio, che preserva la continuità e l'identità di una popolazione. La tradizione in definitiva immagazzina l'esperienza e la rende disponibile per la guida della condotta futura che necessariamente dovrà adattarsi al divenire dell'ambiente.

La tradizione, in breve, è l'abitudine del pensiero e del sentimento tramandati di generazione in generazione attraverso le continue ricostruzioni mentali delle nuove generazioni. In genere i gruppi e le popolazioni sono restii al mutamento e in assenza di pressioni ostacolano il cambiamento sociale e individuale come ad esempio i baschi arroccati nella regione dei Pirenei e tenacemente attaccati alle proprie tradizioni.

Ogni gruppo ha un suo sistema di idee e di valori che sono il prodotto di molte menti che lavorano in una cooperazione conscia e inconscia che modellano il pensiero e dirigono gli sforzi delle nuove generazioni. Si tratta di una unità mentale del gruppo che costituisce una sorta di *"mente sociale"*.

Il singolo individuo inizia semplicemente la sua vita in un ambiente dove le usanze, le tradizioni e le abitudini plasmano il suo carattere e la sua personalità. Ogni individuo riflette in massima parte le idee, gli standard e i valori del gruppo a cui appartiene contribuendo, a volte, con qualcosa di suo apportando quelle novità che sottoposte al filtro della selezione, indirizzano ed orientano l'evoluzione.

Con queste premesse appare ragionevole che per spiegare il Loyola della storia occorre prendere le mosse dall'ambiente di Ignazio di Loyola.

Come anticipato Ignazio nasce nei Pirenei, la lunga catena montuosa che separa la Spagna dalla Francia che danno origine a numerose valli, dove a quei tempi gli uomini nascevano e morivano senza conoscere le realtà che li circondava anche solo a tre quattro giorni di marcia.

Basta ricordare le difficoltà incontrate da Carlo Magno nella marcia spagnola e nella conquista di Granada per rendersi conto di quanto la Spagna sia stata protetta dalle sue montagne ma allo stesso tempo sia stata isolata dai cambiamenti del mondo nordeuropeo.

Da una piccola porzione di questa catena montuosa si forgiò il popolo che sconfisse il grande imperatore Carlo Magno[2] e che può rivendicare il Cid Campeador. Questo è l'ambiente che generò il rude e mistico Sant'Ignazio, il "San Francesco di Spagna".

Sebbene Ignazio di Loyola fosse un basco, non era tuttavia meno intimamente legato al resto della Spagna e da degno soldato, dedicò i suoi anni più vigorosi e virili, fino ai trent'anni, al paese a cui la sua provincia era solo vagamente collegata.

La fine dei conflitti spagnoli con la cacciata dei musulmani e l'espulsione degli ebrei fu il ristabilimento di una fede unica ed il matrimonio di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia costituì un trono ed una nazione comune, in sintesi una corona, un paese, una fede.

[2]Carlo Magno stava attraversando i Pirenei sulla via del ritorno dalla Spagna , la sua retroguardia venne attaccata al passo di Roncisvalle .

Alla morte di Isabella Castiglia e Aragona furono unite sotto Ferdinando ed alla sua morte, dopo pochi anni, nel 1519, gli successe Carlo V (1519 - 1556) che diventando anche l'imperatore del Sacro Romano Impero coinvolse la Spagna nella più intricata situazione politica che l'Europa abbia mai conosciuto.

La Spagna con la definitiva cacciata dei mori e con le ricchezze conseguenti alla scoperta dell'America aveva acquistato prestigio e ricchezze e con la stimolazione di commerci era nata una ricca ed agiata borghesia.

Questa prosperità senza precedenti portò ad eccessi di lusso e lussuria in cui, oltre la classe dominanti, furono coinvolti la chiesa e il suo clero. Tutto ciò unito al movimento protestante nel nord Europa resero ineluttabile la Controriforma tridentina.

I baschi se pur appartenenti alla nazione spagnola godevano, come ancora oggi, di una notevole autonomia sostenuta da una qualità di carattere che incuteva rispetto e rendeva possibile l'autogoverno.

Questo popolo che si aggrappava alle usanze ed ai costumi dei loro padri con un ostinato conservatorismo che è una delle loro caratteristiche più notevoli. Come forma di governo si sono sempre accontentati di una semplice riunione dei membri maschi della comunità condotta dai membri più anziani, molto rispettati. Avevano un grande rispetto per le loro donne e il figlio maggiore, maschio o femmina, che ereditava la proprietà ancestrale. Usanza adottata anche delle classi meno ambienti. In questo quadro i baschi erano profondamente immersi nel cattolicesimo anche se non sempre come cristiani devoti come potremmo aspettarci.

Come soldati sono splendidi marciatori e mantengono una tenacia ed resistenza che hanno attirato già l'attenzione dei Romani. Erano migliori in difesa piuttosto che in attacco ed il che spiega in parte il motivo per cui hanno mantenuto praticamente la stessa posizione per più di duemila anni.

## I primi anni di Ignazio

Non ci sono resoconti completi della prima infanzia di Loyola e le narrazioni dei numerosi biografi di Ignazio di Loyola sono il frutto dell'amore o dell'antipatia per il fondatore dei gesuiti e raramente sono obbiettive e disinteressate.

Nel 1506, Ignazio lasciò la sua casa per diventare paggio presso Juan Velásquez de Cuéllar, tesoriere (*contador mayor*) del re di Castiglia e membro di prestigio della nobiltà, che viveva ad Arévalo, tra Avila e Valladolid. Presso di lui, Ignazio ricevette l'istruzione di corte e quasi certamente si adoperò per farsi notare dal re e dai suoi consiglieri al fine di assicurarsi una carriera che gli avrebbe garantito una buona rendita finanziaria.

L'aria del tempo era carica di feudalesimo ed un uomo sguainava rapidamente la spada per vendicare un insulto spesso più immaginario che reale, e punteggiava le sue battute selvagge brandendo la lama. Tale era l' atmosfera in cui il giovane Ignazio trascorse i suoi anni più impressionabili.

Era vivace e spensierato ed intraprese tutte le attività con vigore e intensità. Si racconta una storia della rapida rappresaglia di Loyola quando incontrò una fila di uomini per strada che urtandolo lo costrinsero al muro, egli rapidamente estrasse la spada e li caricò così ferocemente che se non ci fosse stato qualcuno a trattenerlo o ne avrebbe uccisi alcuni o loro avrebbero ucciso lui.

Per quanto riguarda la sua giovinezza il suo segretario riferisce che : "Sebbene fosse devoto, non viveva in modo conforme alla fede, né si teneva lontano dai peccati; allora era particolarmente assorto nei giochi e nelle questioni di donne e nelle risse e cose d'armi".

Ignazio stesso, più tardi, affermò che fu in quel periodo che cominciò a leggere avidamente la letteratura cavalleresca e romanzesca, in particolare "*Amadis de Gaula*"[3], che iniziava a circolare in Spagna: racconti di conquista e di gloria conseguita con gesta valorose e con sacrificio, di cavalieri coraggiosi e devoti all'amore per le loro donne. L'ideale cavalleresco comprendeva sempre l'attrazione per il gentil sesso.

La peculiare mescolanza di pietà mistica, entusiasmo cattolico e passione cavalleresca, che contraddistingue *Amadis*, corrispondeva allo spirito degli spagnoli in un'epoca in cui avevano terminato la loro lotta secolare con i Mori, e stavano combinando zelo propagandistico con fervore marziale nella conquista del Nuovo Mondo. Le sue pagine infiammarono l'immaginazione di Ignazio ed egli stesso cominciò a comporre un romanzo in onore di S. Pietro scegliendo una principessa di sangue reale per la protagonista femminile: Oriana.

Questo periodo di attività militare è fondamentale nella vita di Loyola perché mette in mostra la "sostanza" di cui era veramente fatto: un uomo coraggioso, fedele, saggio ed ambizioso allo stesso tempo.

All'inizio della sua carriera di soldato, Loyola dimostrò un'abilità insolita nel trattare con gli uomini e il suo temperamento generoso e conciliante lo rendeva particolarmente adatto a risolvere difficoltà faziose tra il suo popolo. La sua più grande esperienza militare avvenne durante l'assedio di Pamplona. La più grande perché da quel momento in poi la sua vita era destinata a prendere una piega completamente diversa.

Le rivolte in varie zone della Spagna avevano lasciato la Navarra spogliata di truppe ed i francesi in conflitto con gli spagnoli colsero l'occasione per spingersi oltre i Pirenei avvicinandosi a Pamplona. Gli ufficiali desideravano arrendersi ma Ignazio, con il suo onore cavalleresco, li indusse a resistere e se necessario morire con onore per il loro paese.

[3] un romanzo cavalleresco che tratta in particolare della figura del cavaliere errante, molto in voga in tutta la penisola iberica durante il XVI secolo.

In questa occasione si coglie il primo barlume del carattere religioso dell'uomo che, rendendosi conto della disperazione della lotta e desiderando fare la pace con Dio confessò i suoi peccati a uno dei suoi compagni in armi.

Il 20 maggio 1521 Ignazio, nel corso del bombardamento della cittadina, rimase gravemente ferito alla gamba destra lacerata da un frammento di pietra staccata da una palla di cannone che aveva colpito il bastione dietro cui era al riparo. Dopo il pesante attacco Pamplona si arrese ed i francesi, trovandolo ferito lo trattarono gentilmente e dopo alcuni giorni lo mandarono al castello di suo padre.

Era in pessime condizioni a causa della ferita e la sua gamba, malamente sistemata, lasciava un osso sporgente sotto il ginocchio. Si rese conto che sarebbe rimasto storpio. Non accettando questa prospettiva si sottopose di nuovo alla povera chirurgia dei suoi tempi e si fece risistemare la gamba, sopportando che gli venisse appesantita, per circa un anno e mezzo, affinché non si accorciasse.

Racconta nelle Confessioni che in tutte queste operazioni non pronunciò parola né mostrò alcun segno di dolore, se non un forte serraggio dei pugni. Ciò rimarca il coraggio e la forza d'animo baschi.

I giorni di convalescenza divennero lunghi e stanchi.

Ignazio non aveva studiato ma la sua educazione da gentiluomo gli consentiva di leggere bene a cui si dedicò per riempire le lunghe giornate di inattività. Il suo gusto si volse naturalmente ai racconti di cavalleria ed esauriti i libri di questo genere si rivolse alle vite di Cristo dei santi rimanendo particolarmente affascinato dalle vite di Domenico e Francesco.

S. Francesco aveva condotto una giovinezza dissoluta simile alla sua, amava danzare e cantare, ma poi dimostrò coraggioso seguendo le crociate ed incontrando il sultano, scambiò i suoi vestiti con gli stracci di un mendicante diventando la guida di uomini e donne a lui devoti.

S. Domenico proveniva dalla zona vicino ad Arévalo ed aveva usato le sue doti per istituire un grande ordine.

Ignazio contemplò le nuove letture con la mente di un soldato e vide Dio e gli eserciti del cielo schierati contro il diavolo e i Demoni dell'Oscurità.

L'eroismo di Domenico e Francesco gli suggeriva nuovi sentieri che poteva percorrere con onore. La gloria militare e l'amore per le donne dovevano essere rinunciati perché un uomo così ambizioso non poteva accontentarsi dei successi di uno storpio in queste sfere d'azione.

Le leggende di santi e martiri indicavano carriere non meno nobili, non meno utili e persino più allettanti per la sua fantasia, sarebbe diventato il Cavaliere spirituale di Cristo e della Madonna. Pregò fervidamente S.Pietro, il suo protettore, e quando finalmente si alzò dal letto credeva fermamente che la sua vita fosse stata salvata dall'intercessione di questo Santo.

Invece di combattere contro i nemici di Cristo sulla terra, avrebbe condotto una crociata contro i poteri delle tenebre. Prima però dovevano essere prima affrontati e combattuti nel suo cuore ed in seguito, avrebbe formato e guidato una milizia di campioni contro le roccaforti del male della natura umana.

A questo scopo dovette purificarsi dai peccati del mondo, gli si aprivano due metodi per farlo: fare un pellegrinaggio a Gerusalemme o praticare veglie, digiuni , flagellazioni. Era così fervente nella sua devozione che decise di fare entrambe le cose.

Animato da questo nuovo entusiasmo nella primavera del 1522 fece voto di castità e astinenza e iniziò un pellegrinaggio alla Madonna di Montserrat vicino a Barcellona. Lungo la strada si flagellava ogni giorno e quando giunse al santuario, appese le braccia come offerta votiva e compì la veglia che l'usanza cavalleresca esigeva da uno scudiero prima del mattino in cui veniva nominato cavaliere.

Questa cerimonia fu osservata punto per punto, secondo il rituale che aveva letto in "*Amadis de Gaula*" ed il giorno successivo diede le sue vesti a un mendicante e assunse l'abito di un pellegrino mendicante. Con la sua dedizione si era ora fatto Cavaliere della Santa Chiesa.

Non si hanno notizie precise di cosa sia successo a Monserrat, ma probabilmente gli incontri con i monaci e la confessione lo convinsero della necessità di ulteriori progressi nel suo nuovo modo di vivere, perciò si ritirò nella vicina Manresa, in eremitaggio. Uno dei monaci gli donò una copia di un'opera scritta dal riformatore monastico *García Jiménez de Cisneros*, *L'Exercitatorio de la Vida Espiritual* (Manuale della vita spirituale).

Trascorse a Manresa dieci mesi chiedendo cibo nelle strade e ritirandosi talvolta in un luogi tranquilli pregando e studiando il modo di progredire nella vita spirituale che aveva scelto.

Manresa fu fondamentale nello sviluppo dei suoi *Esercizi spirituali*, destinati a diventare il contributo personale più ricco alla spiritualità cattolica, un manuale per guidare le persone alla perfezione nella vita spirituale, un concentrato realistico delle sue esperienze ma assai diverso dagli scritti mistici tradizionali poiché destinato all'uso pratico.

Per un periodo aveva pensato di entrare a far parte di un ordine di clausura per condurre una vita di preghiera e di penitenza, ma il suo temperamento lo portava a essere attivo ed a contatto con gli altri.

Parlando delle sue esperienze e scoprendo che li influenzava spiritualmente cominciò a svolgere questo apostolato che perfezionò negli anni successivi unitamente alla revisione degli *Esercizi spirituali*.

Manresa vide un Ignazio completamente nuovo , ma non ancora l'Ignazio che il mondo avrebbe conosciuto.

E' necessario precisare che Loyola non si volse alla religione perché era incapace di svolgere la vita civile e militare, la sua gamba era guarita, tanto che era in grado di camminare per lunghe distanze e si notava solo una leggera zoppia.

È ingiusto credere che abbia dedicato alla religione solo ciò che restava di un fisico distrutto e di una virilità dissipata . Era devoto e leale alla Madonna e al suo Bambino come il più nobile cavaliere alla sua regina nei giorni in cui la cavalleria era al suo apice .

In questo periodo della sua vita per Loyola è un deciso ritorno all'ottavo e nono secolo, era completamente dominato dalle idee medievali avendo vissuto nell'atmosfera mentale di un secolo precedente.

Per molti versi rimase sempre un contemporaneo intellettuale di San Francesco e San Domenico ma nonostante queste idee medievali, vide con visione chiara le necessità della Chiesa romana dei suoi tempi. Ad Ignazio si deve il merito di aver coniugato il giudizioso conservatorismo della sua terra con le necessarie riforme di cui aveva bisogno la chiesa per sopravvivere al cambiamento dei tempi che affondavano le radici nell'umanesimo del trecento. In lui conviveva  la natura idealistica di San Francesco e la natura militante di San Domenico che combatteva per la Chiesa.

Dopo questo periodo a Manresa, Loyola era sufficientemente istruito nelle pratiche della spiritualità e così si umiliò davanti a Dio e fu pronto ad un pellegrinaggio a Gerusalemme. Ora era completamente dedito alla sua salvezza della sua anima e di quella degli altri.

## Il viaggio a Gerusalemme e ritorno in Spagna

Ignazio raggiunse Gerusalemme nel settembre del 1523, dove trascorse circa tre settimane rendendosi conto che il suo progetto segreto di convertire i musulmani era impraticabile. Per evitare la cattura e persino la morte per mano dei turchi, i francescani che lo avevano trattato freddamente ritenendolo un entusiasta ignorante, gli suggerirono di ripartire.

Ritornato in Spagna si rese conto di aver bisogno di una istruzione formale a sostegno della sua attività missionaria, non conosceva il latino e non aveva mai studiato teologia.

All'età di trent'anni intraprese lo studio del latino e delle materie umanistiche sviluppando la sua vocazione condividendo con altri le sue vedute spirituali introducendo alcuni di loro al primo studio degli Esercizi.

Parlando della sua esperienza a Manresa, caratterizzata da un eccesso di pratiche penitenziali, si convinse e convinse i propri interlocutori che bisognava praticare solo penitenze moderate: *"Il Signore non ti comanda di fare cose difficili e dannose alla tua salute, ma solo di vivere con gioia in Lui, dando al tuo corpo ciò che è dovuto"*.

Da questo punto di vista le esperienze di Manresa sono da considerare estremamente fruttuose per il futuro metodo di Ignazio. Fu qui infatti che cominciò a considerare l'autodisciplina e l'auto-esame come il necessario preludio a una vita consacrata e fu qui che imparò a condannare l'ascetismo degli anacoreti come pernicioso o inutile per un cristiano militante.

In tutte le esperienze di Manresa egli mise alla prova il temperamento del suo carattere che non era quello di un poeta o di un mistico, ma quello di un uomo d'azione sagace, che preparava e metteva a punto un sistema per attrarre l'intelligenza e le emozioni di milioni di persone.

Possiamo paragonare le sofferenze di Ignazio a Manresa con le lotte di Lutero a Wittenberg ed a Wartburg. Protagonisti rispettivamente della Riforma e della Controriforma, giunsero a conclusioni opposte; l'uno sostenendo la causa della libertà spirituale nel mondo moderno, l'altro sostenendo il mantenimento dell'ortodossia cattolica se pur adeguata al mutare dei tempi sviluppando un concetto di moderazione da usare nella cura delle anime.

Dopo aver studiato latino per due anni, Ignazio lasciò Barcellona per iniziare gli studi universitari ad Alcalá dove radunò un gruppo molto vario di discepoli ed iniziò a indossare l'abito clericale. Tutto ciò insospettì le autorità della Chiesa credendoli una setta di "illuminati" che affermavano di aver avuto rivelazioni speciali da Dio ponendosi ad un livello superiore agli altri cristiani.

Ignazio fu chiamato a comparire davanti all'Inquisizione, ma fu rilasciato a condizione che i suoi seguaci non si vestissero come se fossero membri di un ordine.

Gli inquisitori non trovarono niente che non fosse ortodosso, sia nel suo insegnamento che nelle sue azioni ma gli fu ordinato di vestirsi come un semplice studente e di non organizzare più incontri prima di aver concluso gli anni di studio.

Contrario ad accettare questa limitazione allo svolgimento del suo ministero, decise di trasferirsi a Salamanca, ma presto dovette affrontare nuovi problemi dove trascorse tre settimane in prigione mentre il suo libro di Esercizi era sotto esame. Il verdetto fu uguale al precedente ma Ignazio comprese che non aveva altra scelta: avrebbe dovuto lasciare la Spagna.

## Parigi

Decise di trasferirsi a Parigi, dove giunse all'inizio del 1528, a 37 anni, entrando in contatto con il mondo più vasto dell'umanesimo cristiano della riforma basata sulla Scrittura e del dibattito intellettuale generale.

A Parigi si unirono a lui alcuni seguaci che sarebbero diventati il nucleo della Compagnia: Francesco Saverio, Alfonso Salmarón, Diego Laínez, Simon Rodrigues, Nicolás Bobadilla del Camino e Pietro Favre, con i quali nella cappella di Montmartre fecero voto di condurre una vita di povertà e di castità.

All'inizio Saverio derise l'anziano studente spagnolo di mediocre abilità e idee fanatiche nei confronti della religione. Nonostante questo, Ignazio ottenne il suo rispetto e alla fine si legarono a un amore come quello di Davide e Gionata.

Saverio era destinato a diventare il primo missionario gesuita in India e il più amato dei padri gesuiti.

Altri due della piccola compagnia di amici erano Diego Lainez[4] e Alfonso Salmeron. Lainez era un neocristiano, cioè suo nonno era ebreo. Agli occhi degli spagnoli questo era un segno di inferiorità. Ignazio, come soldato, senza dubbio sentiva questo stesso pregiudizio , ma lo aveva superato nella sua ansia per le anime.

Lainez era il più abile intellettualmente degli amici ; accanto a lui c'era Alfonso Salmeron[5], uno studente di latino e greco. Lainez e Salmeron erano destinati a essere i teologi della Compagnia di Gesù e le forze dominanti nel Concilio di Trento.

[4] Partecipò al Concilio di Trento come padre spirituale degli alti prelati e poi come teologo pontificio. Successe ad Ignazio alla guida della Compagnia aderendo strettamente allo spirito e agli esempi del fondatore.

[5] Con Laínez prese parte come teologo pontificio del Concilio di Trento.

## Il germe della Compagnia di Gesù

Insieme i primi sette discepoli andarono nell'agosto del 1534 in una piccola chiesa chiamata Notre-Dame de Montmartre appena fuori Parigi . Mentre si inginocchiavano attorno all'altare , Lefevre , l' unico sacerdote tra loro, celebrò la messa. Poi ognuno a turno fece un voto[6] e si comunicò. Così nacque la piccola compagnia che sarebbe diventata la Compagnia di Gesù.

Si impegnarono a fare voto di castità e povertà e a dedicarsi alla salvezza delle anime . Il loro primo piano era di andare dopo aver terminato gli studi teologici in Terra Santa , ma se impedito avrebbero offerto i loro servizi al Papa. Così Ignazio vide le sue speranze e aspirazioni prendere forma definitiva. Non fu una risoluzione improvvisa, nessuna fiammata di zelo religioso, nessuno scatto di emozione instabile ma il proposito deliberato e sano di un uomo che si era umiliato davanti a Dio.

Un'attenta riflessione e lunghe ore di preghiera furono spese nel gettare le fondamenta e scegliere i giovani che avrebbero portato la bandiera di Dio nel mondo e difeso l'onore della Madonna.

Loyola trascorse circa sette anni a Parigi. Entrò più o meno nello stesso periodo in cui Giovanni Calvino fu costretto ad andarsene a causa del suo legame con Nicholas Cop[7].

Forse c'era qualcosa di Calvino nell'atmosfera dell'Università che stimolò Loyola, ma non c'è nulla che indichi che si siano mai incontrati o che Calvino fosse anche solo conosciuto da lui .

---

[6]«... voto di povertà, di castità, di imbarcarsi per Gerusalemme e, al ritorno, di dedicarsi con l'aiuto di Dio alla salvezza degli infedeli, non meno che a quella dei fedeli mediante la predicazione, la confessione e l'amministrazione dei l'Eucaristia senza ricevere alcun compenso.»

[7] Rettore dell'Università di Parigi, riformatore protestante svizzero e amico di Giovanni Calvino. Il giorno di Ognissanti, il 1° novembre 1533, Nicolas Cop, in qualità di rettore, pronunciò il suo discorso inaugurale, in cui si rivelò in sintonia con Lutero. Il discorso inaugurale di Nicolas Cop come rettore dell'Università di Parigi provocò una forte reazione da parte della facoltà, molti dei quali lo denunciarono come eretico costringendolo ad allontanarsi da Parigi.

Imparò dall'Università il governo e la gestione di una corporazione , dai suoi professori apprese molto della tecnica di insegnamento e dalla sua esperienza personale apprese il valore del giusto equilibrio tra studi e doveri spirituali.

Al compimento degli studi, a causa della sua salute malferma fu costretto a rientrare in Spagna per curarsi distaccandosi dai compagni con la promessa di rincontrarsi a Venezia nel giro di due anni e partire in pellegrinaggio a Gerusalemme.

Ignazio si recò a Venezia prima degli altri, dove studiò teologia privatamente e incontrò alcuni importanti riformatori con cui discusse lo stato della Chiesa, due dei quali successivamente entrarono nella Compagnia.

Quando il gruppo di Parigi si riunì a Venezia dovettero rimandare il viaggio in Terra Santa poiché i turchi rendevano impraticabile la navigazione.

Approfittarono di questo contrattempo per ottenere l'ordinazione sacerdotale, poi, dopo un periodo di esercizi spirituali, si divisero in piccoli gruppi per lavorare in città diverse.

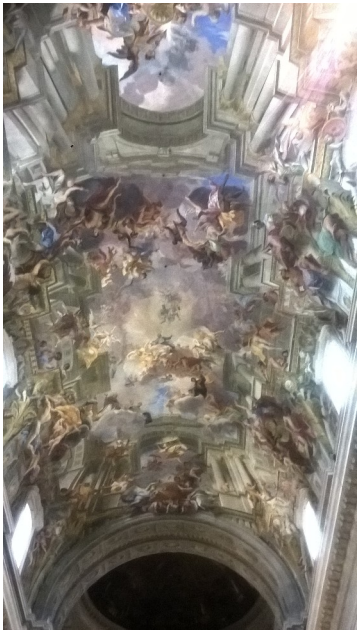
**Roma**

All'inizio del 1537 decese di procedere con i compagni verso Roma per presentare il loro piano al Papa.

Questo primo viaggio a Roma aveva lo scopo di ottenere dal Papa il permesso di fare il pellegrinaggio a Gerusalemme e anche una licenza per l'ordinazione come sacerdoti di coloro che non erano ancora ordinati.

Nel 1538 nell'itinerario verso Roma Ignazio ha la cosiddetta visione di La Storta che è il culmine del suo itinerario spirituale e da lui descritta come:

> Et essendo un giorno, alcune miglia prima che arrivasse a Roma, in una chiesa, et facendo oratione, ha sentito tal mutatione nell'anima sua, et ha visto tanto chiaramente che Iddio Padre lo metteva con Cristo, Suo figliolo che non gli basterebbe l'animo di dubitare di questo, senonché Iddio Padre lo metteva col Suo figliolo.



Con loro grande sorpresa furono ben accolti dal Papa e si misero al servizio del Papa e della Chiesa e due di loro furono assunti come insegnanti. La loro più grande impressione, tuttavia, fu fatta dalle loro azioni pratiche di carità cristiana: dare rifugio ai poveri e prendersi cura dei malati.

Non potendo raggiungere Gerusalemme, dovettero pianificare un'altra linea d'azione e dopo un'attenta discussione e riflessione, Ignazio e i suoi compagni decisero di fondare una compagnia che non sarebbe finita con le loro vite.

Lo schema del loro piano da presentare al Papa fu redatto in cinque punti :

- Egli (membro) deve sempre avere Dio davanti agli occhi e impegnarsi con tutte le sue forze per raggiungere l' obiettivo mostratogli da Dio , …..
- Siamo vincolati da un giuramento speciale a fare tutto ciò che lui (il Papa) ci ordina di fare, …..
- Ogni membro deve promettere obbedienza al generale in tutte le cose riguardanti la regola, …..
- Non possiamo avere alcun diritto legale a nessun reddito o proprietà immobiliare, …..
- Tutti i membri ordinati devono dire il breviario secondo i riti della Chiesa ….. Non devono usare nel servizio divino né l' organo né il canto.

Ignazio inviò questo piano al suo influente amico Contarini[8], in seguito una figura importante al Concilio di Trento, per presentarlo al Papa. Il documento divenne il centro di molti seri commenti e controversie tra Contarini, il cardinale Ghinucci, segretario papale, e Guidiccioni[9], che ne favoriva il contenuto ma credeva che non si dovessero formare nuovi ordini e che gli ordini esistenti fossero ridotti a quattro: domenicani, francescani, cistercensi e benedettini neri .

Ignazio riteneva che il blocco di una proposta così giusta da parte di "un uomo buono e pio " fosse uno stratagemma del diavolo . Si impegnò con successo a superare l'opposizione del cardinale Guidiccioni con le preghiere. Infine, con questo mezzo e con un altro abile uso di amici influenti, ottenne l' approvazione del Papa.

[8]Ignazio conobbe il cardinale Gaspare Contarini a Venezia.

[9] Il cardinal Guidiccioni fu coinvolto nel dibattito sulla conferma papale degli statuti della costituenda Compagnia di Gesù. Era convinto che il numero degli ordini già esistenti dovesse essere ristretto e non allargato, infatti ben sapeva come le comunità, in reciproca rivalità, con le loro liti rappresentassero uno scandalo e un permanente ostacolo per l'autorità della Chiesa. Nello stesso tempo Ignazio fece chiedere al duca di Ferrara, Ercole II, di premere su suo fratello, il cardinale Ippolito d'Este, e su altri intercessori che alla fine smossero il Guidiccioni dalla sua rigida posizione. La sua opposizione aveva comunque rimandato di un anno l'approvazione dell'Ordine e ne aveva determinato la limitazione a sessanta membri, limite successivamente tolto.

Il 27 settembre 1540, papa Paolo III emanò una bolla per la fondazione della Compagnia di Gesù basata sui cinque capitoli.

Contrariamente alla sua consapevolezza della paternità dell'ordine, per lungo tempo rifiutò la carica di generale. Non rifiutò per motivi di convenzione monastica come alcuni preferiscono credere ma aveva una ragione legittima per rifiutare: era malato e non si aspettava di vivere a lungo.

## La Compagnia di Gesù

La Compagnia di Gesù era solo una conseguenza della necessità del tempo dove per la chiesa c'era un disperato bisogno di riforme. In politica c'erano molti tradimenti, conflitti e contrattazioni per il potere. La rivalità tra Francesco I e Carlo V come l'imperatore del Sacro Impero Romano era acuta ed il papato si coinvolse incautamente e vergognosamente in questa corsa al potere temporale e nella creazione di stati civili della Chiesa.

La vita lussuosa e intemperante e la pratica del nepotismo che aveva raggiunto il suo apice nei Borgia avevano completamente demoralizzato il papato che resero necessarie le riforme già vaticinate dal Savonarola.

Nell'anno in cui Ignazio arrivò a Roma, una commissione fece una raccomandazione al Papa relativa alla condizione della Chiesa e alla necessità di riforme enumerando i principali abusi:

- abuso nell'ordinazione del clero e specialmente dei parroci, ai quali non si presta attenzione né si esercita alcuna cura nella loro scelta;
- la distribuzione dei benefici ecclesiastici che vengono dati per ragioni personali e non per il bene del gregge di Cristo;
- la correzione degli abusi negli ordini religiosi.

Ciò dimostra che c'era un riconoscimento piuttosto generale della necessità di una riforma anche prima che Loyola le desse una forma definita e creasse un agente attivo per realizzarla. In sintesi la condizione della religione in Italia a metà del sedicesimo secolo era al massimo grado miserabile. Il clero in tutti i suoi gradi afflitto, in alcune parti di più, in altre di meno, da mali inveterati molto difficili da curare: il popolo lasciato in balia dei suoi due nemici interni, l'insolenza e la licenza.

Le condizioni in Spagna nella prima parte del sedicesimo secolo erano simili ma un po' meno disastrose. La Spagna soffrì di una spaventosa corruzione di costumi ma possedeva una bella fissità mentale nella fede e fermezza di carattere. Ci furono scandali tra il clero dall'alto verso il basso: Cesare Borgia, vescovo di Pamplona visse in modo tale che la cosa migliore che potesse fare per la sua diocesi era tenersene lontano.

Lo stesso fratello di Ignazio, sacerdote di Azpeitia, riconobbe apertamente i suoi figli illegittimi. Il famoso vescovo di Zamora, che fu impiccato all'incirca all'epoca della conversione di Loyola, aveva condotto trecento ecclesiastici della sua diocesi in guerre civili e assassinato numerosi prigionieri .

Ignazio, sebbene pienamente consapevole delle condizioni in Spagna così come in Italia e Francia, era tuttavia completamente internazionale nel suo ideale. Il suo patriottismo nazionale fu inghiottito dalla più grande passione per Dio e la sua Chiesa. La sua fedeltà era non più per i figli della Spagna, ma per i figli del Paradiso .

La Compagnia di Gesù nacque veramente dal conflitto interiore dell'anima dell'uomo. La riforma era necessaria ovunque; Ignazio era il genio il cui compito era di realizzarla.

**Organizzazione dell'Ordine**

L'organizzazione dell'Ordine e la metodologia impiegata da Loyola mostrano l'influenza del suo primo addestramento militare come è confermato nella parole introduttive nel piano sottoposto al Papa: "….. chiunque voglia essere un guerriero di Dio sotto la bandiera della croce nella nostra Compagnia …..", ed anche la Costituzione dell'Ordine mostra l'influenza del suo addestramento militare spagnolo.

Ignazio apprezzava il fatto che una grande fiducia nel successo da parte del comandante è un elemento importante nel morale di una compagnia militare, d'altra parte l'unità di scopo e azione è essenziale per il raggiungimento dell'obiettivo della compagnia. Per lui l'obbedienza e la completa subordinazione erano il nucleo dell'unità.

Nella Costituzione sottolinea l'importanza di una selezione attenta dei membri e la cura particolare del noviziato: l'obbedienza è la pietra angolare dell'intera struttura .

Egli assicura la sua posizione in tre regole o principi di obbedienza:

primo, non considerare il superiore come un uomo soggetto a errori e miserie, ma guarda ciò a cui obbedisci;

secondo sii sempre pronto a cercare ragioni per difendere gli ordini superiori , e non confutarli;

terzo , supporre che l' ordine sia in accordo con la volontà di Dio e cominciare con entusiasmo nell'obbedirlo.

**Gli Esercizi spirituali**

Come base per la formazione nell'Ordine, Ignazio usò gli Esercizi Spirituali, un insieme di regole e consigli per le pratiche religiose che aveva prodotto a partire dalle sue necessità ed esperienze. Questi esercizi sono i frutti della sofferenza fisica e delle battaglie spirituali acute nella sua anima.

Gli esercizi si sono evoluti gradualmente per creare un sistema e una routine di crescita spirituale. L'idea di un corpo di regole non è originale con Ignazio, ma nacquero da un reale bisogno personale e presero la forma della rigorosa disciplina a cui era abituato come soldato.

Concepiva le forze del bene e del male in schieramento di battaglia come naturalmente era nella ideologia delle guerre della Spagna con i Mori: guerre dei cristiani contro gli infedeli.

Consapevole del grande beneficio personale derivato da questi Esercizi Spirituali, Loyola li perfezionò affinché altri potessero crescere in potere spirituale e grazia.

Affidò gli esercizi ai suoi amici e i legami così formati attraverso l'interesse e l'attività reciproci li mantennero, con poche eccezioni, per gli anni rimanenti della loro vita.

Ignazio non intendeva mai che gli Esercizi Spirituali fossero un normale manuale di devozione, ma piuttosto un manuale di guida per coloro che dirigevano la vita spirituale degli altri, con la creazione della Compagnia di Gesù gli Esercizi Spirituali divennero l'ordine di disciplina per i membri. I risultati dei potenti sforzi psichici coinvolti erano inevitabili. La forza psicologica della meditazione sull'inferno era tremenda. Incuteva nell'anima un odio per il peccato attraverso il terrore.

La realtà dell'inferno era fondamentale per il pensiero di Ignazio ed estremamente attivo nel suo insegnamento e nella sua vita. Si elevò al di sopra della paura dell'inferno e del diavoli che egli credeva stessero cercando dalla nascita alla morte di trascinare gli uomini in essa. Questa concezione di una battaglia eterna dell'universo rimase nella sua mente e nelle menti dei suoi seguaci.

La caratteristica subordinazione di Ignazio all'autorità e il suo atteggiamento coscienzioso sia verso la chiesa ispirata che verso ogni autorità legittima sono evidenti nel tredicesimo delle " Regole per pensare veramente e come abbiamo fatto nella Chiesa Militante ". È il famoso principio " il bianco è "nero" che è stato l' occasione di così tante critiche.

Bisogna ricordare che il periodo fu di grande tribolazione e corruzione all'interno della Chiesa che logicamente avrebbe dovuto essere la guida spirituale e non essere rovinata da conflitti civili. Il principio del "bianco e nero" insieme al principio del "fine giustifica i mezzi " possono essere considerati equamente solo quando sono considerati storicamente.

L'esperienza umana conferma il fatto dell'etica pratica subordinata all'etica assoluta, il sacrificio di ideali inferiori per il bene di ideali superiori. L'addestramento patriottico, specialmente in tempo di guerra, mette in pratica proprio ciò che diventa oggetto di aspre critiche in un altro campo. Per quanto non ideale possa essere, è storicamente vero.

Ignazio, un soldato di un paese con un ideale e un principio nazionalistico che funzionava, lo applicò a ciò che considerava una lealtà superiore. Possedendo la mente e il punto di vista di un soldato spagnolo, sottomissione e obbedienza indiscusse all'autorità incentrata sul "carro di Cristo.

Che i principi di Loyola siano accettati "in toto" o meno, bisogna convenire che il grande principio di base è il più ammirevole. L'intero ufficio dell'uomo è fare la volontà di Dio, e non può farlo se non è disposto a rinunciare a se stesso e a sforzarsi di vivere come ha fatto Gesù.

Gli esercizi spirituali sono stati elaborati da una profonda esperienza personale e da una dedizione per aiutare gli uomini a vincere la carne e vedere con vista senza limiti i valori eterni, per difendere l'onore della madre di Gesù e portare la bandiera di Dio alla vittoria.

La lassità morale e la mondanità tra il clero allo stesso tempo rendevano imperativa una rigida disciplina. La Chiesa militante doveva avere solo coloro che erano disposti a rinunciare a se stessi e dedicare tutto al servizio e alla gloria di Dio per salvarsi dalla distruzione imminente. Le rigorose richieste degli Esercizi Spirituali setacciavano i deboli e gli amanti del lusso, mantenendo solo i caratteri fini, sensibili e nobili che erano destinati a ricostruire la Chiesa cattolica e a rimodellare la sua teologia .

## L'influenza degli ideali medievali

L'atmosfera religiosa in cui crebbe Loyola e linfluenza della sua prima formazione religiosa sono visibili nei suoi atteggiamenti religiosi. Ciò è particolarmente evidente nella sua completa e indiscussa accettazione dell'unità di Chiesa e Stato .

I baschi sono stati cattolici fin da quando Roma penetrò nella fortezza montuosa dei Pirenei e la guerra fu condotta in nome della Chiesa.

Il re cattolico sotto il quale Loyola aveva servito aveva unificato la Spagna attraverso la Chiesa facendo una sola lealtà al servizio sia della Chiesa che dello Stato ed il patriottismo significava lealtà sia alla Chiesa che allo Stato.

Loyola, quando trasferì la sua fedeltà e il suo affetto dalla Spagna al Paradiso, non distrusse la sua lealtà nazionale, ma la espanse in una lealtà internazionale. Per lui Chiesa e Stato erano inseparabilmente una cosa sola. Essere un eretico significava essere un anarchico.

La Spagna era così profondamente cattolica che, a differenza di Lutero, Loyola non sentì l'attrazione del nazionalismo. In nessun momento fu costretto a un nazionalismo fanatico, quindi passò dal nazionalismo spagnolo all'internazionalismo cattolico, totalmente ignaro e non interessato dai problemi vissuti da Calvino e Lutero.

L' ideale nazionalistico era una parte così intima di lui che si trasferì in un senso universale di realtà nel voto gesuita.

## Conclusioni

L'intera personalità di Ignazio di Loyola riflette la rudezza dei Pirenei e un certo libero conservatorismo così tipicamente basco. Non aveva paura di allontanarsi dai sentieri battuti e non aveva paura di mettere da parte la saggezza monastica, di rinunciare ai digiuni e alle flagellazioni e alle pratiche ascetiche così intimamente parte del monachesimo.

L'intuizione psicologica di Ignazio è illustrata nella posizione che assunse riguardo al metodo di salvataggio delle anime. Disse : "Come il diavolo mostrò grande abilità nel trascinare gli uomini nella perdizione, altrettanta abilità doveva essere insegnata nel salvarli. Il diavolo studiò la natura di ogni uomo, si impadronì dei tratti della sua anima, si adattò a loro e si insinuò gradualmente nell'autostima della vittima, suggerendo splendori agli ambiziosi, sofferenze agli avidi, delizie ai sensuali e una falsa apparenza di pietà ai pii, e un maestro nel salvare le anime dovrebbe agire nello stesso modo cauto e abile". Non solo approvò questo metodo, ma lo mise in pratica, adottando tutte le strategie di un soldato esperto.

Quando iniziò non aveva nemmeno la più remota idea di ciò che la storia chiama Controriforma ed il suo unico scopo era quello di conquistare anime per Cristo nella lotta con il diavolo in un mondo di peccato ed a questo scopo usò tutte le vie che gli erano aperte .

La necessità del tempo lo portò a una riforma della Chiesa e le circostanze e non Loyola portarono il movimento a una difesa contro il protestantesimo.

Ignazio di Loyola era davvero un prodotto del suo ambiente e tutto il suo temperamento riflette l'influenza dell'ambiente della sua formazione. La sua volontà indomabile e la tenacia del proposito sono i risultati del combattimento della popolazione basca contro le forze e asprezze delle montagne e del mare. Il riparo protettivo dai nemici di queste stesse montagne ha favorito il rispetto e l'adorazione del Grande Invisibile.

Mai una volta nella sua esperienza religiosa ha dubitato dei principi della sua fede cattolica né della superiorità della Chiesa. Così forte fu l'influenza dell'ambiente della sua giovinezza che quando entrò in contatto con la Nuova Cultura in Italia la vide solo come un mezzo per combattere il male stesso che essa stessa aveva contribuito a creare. Rimase intatto e incontaminato da qualsiasi desiderio di lusso, arte e cultura e questo nuovo ambiente costrinse lui che era stato immerso negli ideali della cavalleria a una posizione reazionaria .

Per lui la riforma significava purificazione e riforma delle anime individuali. Il suo carattere era stato plasmato in modo sicuro dalle tradizioni e dai costumi del suo popolo e dal suo addestramento verso il più alto e il migliore nella vita spagnola.

Ignazio di Loyola fu il genio della sua epoca e uno dei pochi uomini che il mondo abbia conosciuto che siano andati oltre il pensiero sociale del tempo e abbiano guardato con l'intuizione del veggente al futuro e costruito una struttura per resistere alla devastazione degli anni.

Lo spirito di Loyola dominò l'intera proposta gesuita, estese la sua influenza attraverso Lainez e Salmeron al Concilio di Trento, influenzando così le dottrine della chiesa e determinando la teologia dell'attuale Chiesa cattolica.

Faremmo un torto allo stesso Ignazio se non ricordassimo che i germi del cambiamento alla fine del XVI secolo mostravano i loro primi germogli, fra i quali Filippo Neri (1515 Firenze – 1595 Roma). Filippo personaggio completamente diverso dal Loyola, che fece di Roma la sua India può essere definito il Giullare di Dio al contrario del serioso e disciplinato fondatore della Compagnia di Gesù. La loro compresenza testimonia le diverse espressioni, spesso in antitesi, della necessità di cambiamento di una società: forse non a caso, come facce della stessa medaglia, furono beatificati lo stesso giorno, il 12 marzo 1622.

Sebbene abbia vissuto nei pressi di Roma per diciotto anni la sua influenza si fece sentire in tutto il mondo. Ignazio di Loyola è uno dei pochi uomini della storia che hanno visto i loro desideri prendere forma concreta.

Lo spirito vitale, attivo e potente del gentile ometto che è descritto come un tipico basco con un'espressione acuta e quasi altezzosa si diffuse per più di centocinquanta anni fino a raggiungere le parti più remote della terra.